

FEBBRAIO
N°2/2024

I VERBI DELLA FEDE
DESIDERARE



L'ECOCOLO
DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: DESIDERARE

Sete di Dio	4
Ho tanto desiderato mangiare la Pasqua con voi	6
Tutte le sfumature del desiderio	8
L'astro che manca	9
Non desiderare la roba d'altri	10
Chiediti perché lo desideri e capirai chi sei	12
Dipendenze e desideri	14
I sogni son desideri?	16
Il desiderio nelle varie stagioni della vita	17
Il desiderio di Dio	18
Terra promessa	20

SANTO DEL MESE

Sant'Alfonso Maria de' Liguori	21
--------------------------------	----

ATTIVITA' CARITATIVE

Centri d'ascolto	15
Notizie dal gruppo Jonathan	22
Notizie ACLI	26

VITA DELLA COMUNITÀ

Gruppo lettura	23
Gruppo di Parola	24
Leggere e scrivere	25
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	28
Battesimi, matrimoni e funerali	30
Indirizzi e orari	31
Proposta formazione adulti 2024	32

Desiderio: "Sentimento intenso che ci spinge a cercare il possesso, il conseguimento o l'attuazione di quanto possa appagare un proprio bisogno fisico o spirituale". Così lo definisce il dizionario Treccani, e viene subito da pensare che in questa frase è racchiusa tutta la nostra ragione di vita. Infatti, l'appagamento dei bisogni fisici e spirituali è, in sintesi, la motivazione che ci muove, che ci dà speranza, che ci fa sognare. Allora, allargando così il significato di "desiderio" a tutto ciò che vogliamo dalla vita, potremmo riflettere sulla natura dei desideri che ci animano, e domandarci se questa mole di desideri di appagamento di bisogni fisici e spirituali è coerente con una linea di armonia, una via da percorrere per la piena realizzazione di noi stessi, oppure se siamo preda di una frenesia di voglie e desideri stimolati dalle infinite sollecitazioni che ci bombardano quotidianamente.

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
 Parrocchie: San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars
 Anno XLVIII- FEBBRAIO 2024 - n°2
 Foto copertina: courtesy of Julia Volk
 PRO MANUSCRIPTO

SETE DI DIO

Se interrogassimo la scrittura sul tema del desiderio, quel repertorio poetico infinito che è il libro dei salmi ci parlerebbe della sete. Pensiamo anche solo ai Sal 42-43 (L'anima mia ha sete del Dio vivente) e 63 (O Dio, tu sei il mio Dio, al mattino ti cerco, ha sete di te l'anima mia). Per conoscere qualcosa del desiderio bisogna partire dalla sete e dalla fame, bisogni primari, spinte che urgono e mettono alla ricerca dell'acqua e del cibo, di qualcosa che colmi il vuoto. Quindi il desiderio ha a che fare con una mancanza!

Eppure, noi proviamo la sete e la fame in modo diverso dall'istinto animale. Pensiamo all'istinto sessuale. Un animale lo vive puramente in funzione della procreazione, e quando lo prova e lo soddisfa in modo sufficiente, in qualche modo il bisogno si placa e finisce. Un toro da monta guarda probabilmente con algida indifferenza delle bellissime mucche al pascolo, se non sono in un momento adatto alla procreazione. Un vitellone italiano (nel senso del film di Fellini) non si farebbe passare inosservata nessuna creatura femminile in qualsiasi momento del giorno e della notte.

Che cosa distingue il desiderio dall'istinto e dal bisogno, che cosa nell'uomo umanizza l'istinto facendone un desiderio? Il bisogno tende alla soddisfazione: quando ho sete, bevo fino a sazietà e dopo non provo più la sensazione della sete, anzi mi viene a nausea l'offerta di nuove bevande. Nel desiderio vale una regola diversa: esso non si esaurisce ma tende all'infinito, perché il desiderio dell'uomo è quello di essere desiderato.

Così è nel desiderio amoroso. «Cosa domanda l'amore? L'amore domanda l'amore. L'amore non domanda ciò che l'Altro ha, ma domanda l'amore, domanda il segno della mancanza dell'Altro. L'amore è domanda di essere amati. La domanda d'amore scaturisce da una faglia cioè da una

mancanza, dalla mancanza dell'Altro, è domanda di mancare all'Altro» (Laura Porta, psicoanalista).

L'amato dice all'amata: "ti sono mancato? Ovvero: ero presente presso di te anche quando ero assente? Mi hai pensato come io ho pensato a te mentre tu non c'eri?".

In questo gioco tra presenza e assenza, tra mancanza e desiderio si umanizza il bisogno che diventa la possibilità di relazioni che superino il narcisismo che nell'altro non cerca che sé stesso.

Così è con Dio. I Salmi citati giocano tutti su questo registro. Commentando il salmo 42-43 Schokel scrive: «Il modo della presenza di Dio è la sua assenza percepita.» L'assenza non cosciente, non percepita è una semplice assenza che non addolora. L'assenza sentita è un modo di essere presente alla coscienza, causando ansia e dolore. Come canta S. Giovanni della Croce nel suo poema: «L'Amico si lamentava/ di non scorgere la tua presenza/ Tu gli dicesti: la mia assenza/ con te forse non stava?» Ed ancora: «Queste assenze serviranno proprio per correggere una falsa idea di un Dio disponibile, che diamo per scontato. Serviranno per purificare ed eccitare il desiderio, di un Dio "vicino, assente, lontano..." (Turolfo)». Se diamo Dio per scontato, come una cosa ovvia, finiamo per spegnere il desiderio di Lui. Proprio la sua assenza, e la sua mancanza possono diventare il punto di accensione di un nuovo desiderio di Dio.

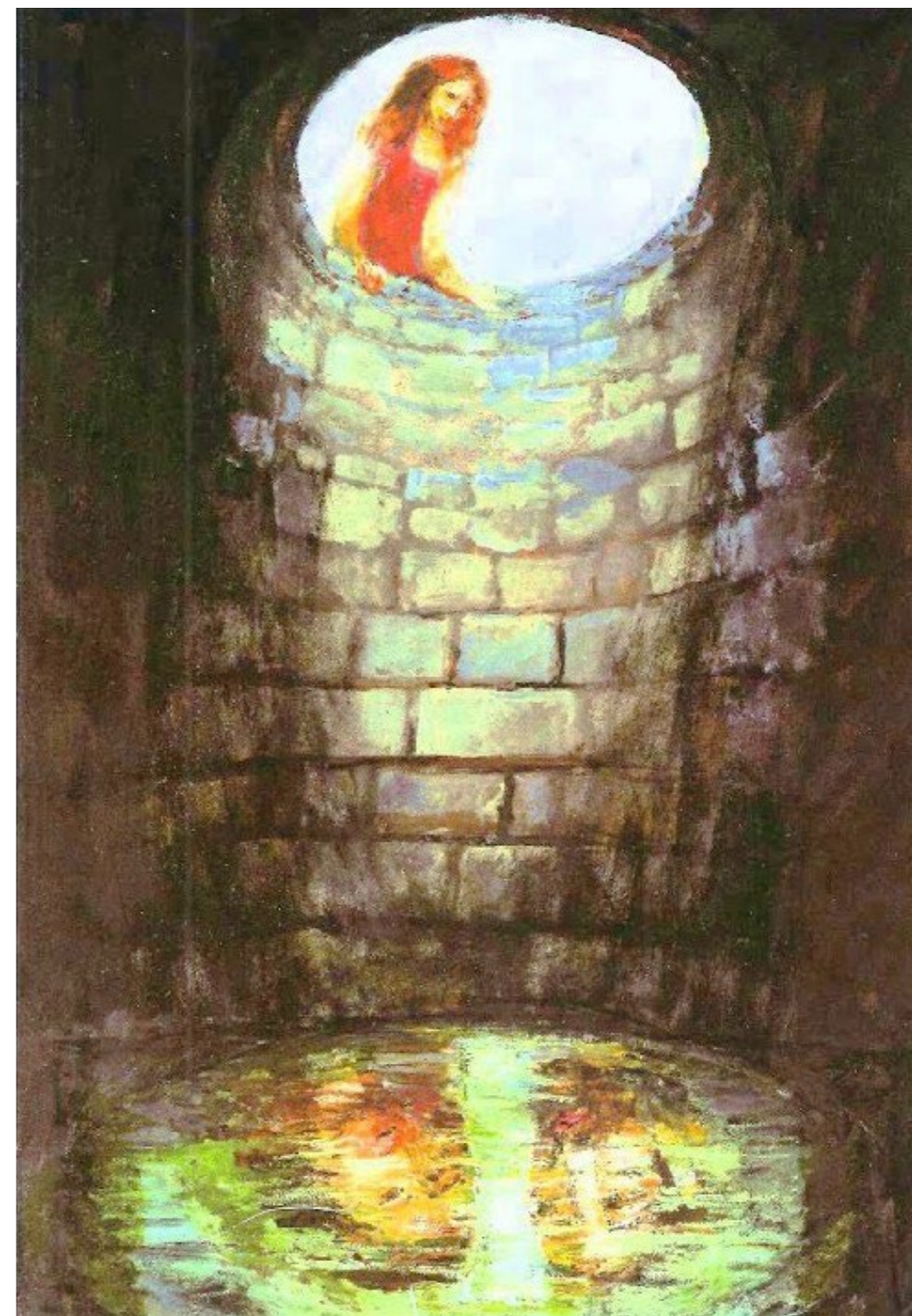
In settimana una cara amica mi racconta che la sua nipotina, non battezzata, ha chiesto di fare la comunione. La figlia della mia amica, pur provenendo da una educazione cattolica, aveva abbandonato ogni pratica, non si è sposata in chiesa e non aveva fatto battezzare sua figlia. Ma questa piccola ad un certo punto sente che Dio le manca, lo cerca, chiede di Lui!

Paradosso interessante: molti nostri figli, che noi abbiamo imbottito di nozioni religiose, sembrano averne a noia. Gli manca l'esperienza della sete! Forse si affacciano generazioni che, proprio per non aver avuto un indottrinamento religioso, provano quella mancanza che suscita il desiderio. Perché questa è la domanda difficile: come si accende il desiderio di Dio?

Gesù lo sapeva che questo comincia da una sete, e infatti quando incontra la donna samaritana al pozzo non la investe di catechismo, ma semplicemente le offre la sua sete: "dammi da bere!". Se vogliamo trasmettere il desiderio di Dio occorre iniziare dal coltivare la nostra sete di lui.

Don Antonio

La samaritana al pozzo - Koder - 1970



HO TANTO DESIDERATO MANGIARE QUESTA PASQUA CON VOI

Nel Vangelo di Luca, prima del racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, l'evangelista si dilunga nel descrivere i preparativi (minuziosi) di Gesù in vista della cena pasquale: manda avanti Pietro e Giovanni per incontrare "un uomo" che mostrerà loro una "stanza al piano superiore" dove dovranno preparare la Cena. Ed "essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua". E "quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui".



C'è un clima di grande intensità e confidenza e c'è la consapevolezza di essere alla vigilia di un momento decisivo del loro percorso: Gesù si confida (dice persino che uno di loro lo tradirà), si consegna (nel gesto del pane e del vino), prega con loro e per loro. Sembra che tutto il racconto evangelico converga verso questa cena, verso questo momento.

E infatti le prime parole di Gesù sono proprio queste: "ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia Passione". Nei gesti dell'Ultima Cena c'è tutto il desiderio di

Gesù, di Dio: la comunione profonda con noi, la voglia di donarsi totalmente.

Il nostro desiderio (di eternità, di giustizia, di Verità, di senso, di felicità, di conoscenza di Dio.....) è preceduto dal desiderio di Dio di donarsi a noi, di custodirci, di amarci.

Il tutto racchiuso nel gesto del Pane e del Vino che noi ogni domenica (qualcuno anche ogni giorno) ripetiamo nella Messa.

E sarà perché lo facciamo con un po' di abitudine, e sarà perché i canti che ascoltiamo o cantiamo alla Messa non sempre ci fanno battere il cuore, e sarà perché il prete celebrante non sempre ci ispira, e sarà perché il linguaggio della liturgia è un po' distante dal nostro, e sarà perché le nostre chiese non sempre sono calde e accoglienti ... ma l'idea che l'Eucarestia domenicale sia qualcosa che ha a che fare col desiderio non è un collegamento così immediato.

Eppure ricordo bene la prima Messa domenicale che ho celebrato dopo la sospensione dovuta al lock-down: la gente era mascherata, distanziata, sparuta, ma dagli occhi traspariva l'emozione e la gioia per essere di nuovo lì ad ascoltare insieme la Parola di Dio e a fare la comunione. Si leggeva sugli occhi il desiderio di Dio, di comunione, di comunità.

Eppure ho ben presente il trasporto e l'emozione di qualche ammalato o anziano quando riceve l'Eucarestia a casa propria, magari nel proprio letto. Quand'anche non espresso a parole si percepisce chiaramente la gioia e la gratitudine per il dono ricevuto; si coglie immediatamente il desiderio di incontro con Cristo.

Eppure ricordo l'emozione e il senso di

gratitudine e di festa che si percepisce in certe celebrazioni eucaristiche anche nelle nostre comunità, soprattutto nei momenti di festa: con dei bei canti, gente che si ferma a chiacchierare dopo la Messa (e magari a condividere il pranzo/cena), scambi di pace che vanno un po' oltre la formalità. Si percepisce il desiderio di comunità

Eppure ricordo il clima di fede che si respira in certe celebrazioni del Triduo Pasquale nelle nostre parrocchie delle periferie milanesi: magari non ci sono le folle (quelle vengono la domenica prima: per l'Ulivo) ma chi c'è, è lì perché desidera esserci, perché è stato toccato dall'amore di Dio. E si percepisce.

Ci apprestiamo ad entrare nel tempo di

Quaresima che ci porterà a celebrare ancora una volta la Pasqua di Gesù.

Possiamo vivere questo tempo e le celebrazioni e gli appuntamenti ad esso connessi come un'abitudine. Oppure possiamo vivere questo tempo custodendo le parole di Gesù: "ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi". Se la affrontiamo così, se cioè ci ricordiamo che prima ancora dei nostri desideri e delle nostre domande c'è il desiderio di Dio di essere in comunione con noi, allora arriveremo alla Pasqua carichi. E le nostre celebrazioni non saranno un precetto da assolvere ma l'incontro fra due desideri. E qualcosa succede!

Buona Quaresima

Don Ambrogio



Particolare del polittico "Passion et resurrection" - Arcabas - 2003

TUTTE LE SFUMATURE DEL DESIDERIO

All'ultima riunione di redazione abbiamo ripreso la discussione sui verbi legati alla fede e, man mano che il confronto proseguiva, la scelta si è andata orientando verso il verbo desiderare.

Per iniziare una riflessione sui tanti risvolti di questo verbo partirei dalla sua definizione. Ecco allora che il Dizionario ci spiega come il verbo "desiderare" deriva dal latino *desiderare* con il significato di "smettere di contemplare le stelle (a scopo augurale)".

Ecco allora che il desiderio si cala nella nostra realtà umana e si presenta come quel qualcosa di cui avvertiamo il bisogno per essere più felici della nostra vita. Ovvio che debba trattarsi di qualcosa di estremamente importante altrimenti le favole come quella di Aladdin non ridurrebbero il numero dei desideri a tre soltanto. Per il cristiano poi il desiderio dovrebbe avere come unico obiettivo il bene, proprio e dei fratelli. Come tutto questo si realizzi chiama in gioco, da un lato, il libero arbitrio e dall'altro l'esempio lasciato da Gesù non fosse altro se non per l'effetto della sua parola nuova. Non a caso, prima di istituire il sacramento dell'Eucaristia le sue parole sono state: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione".

Diversamente, l'uomo del Vecchio Testamento aveva bisogno di strumenti ben coercitivi in termini di punizione per garantire ai singoli e alla comunità una vita dignitosa e giusta. Ecco allora i Comandamenti nei quali il desiderio assume la forma della concupiscenza. Infatti, e per ben 2 volte, il verbo desiderare compare sotto forma di divieto prima nei riguardi di un essere umano – non desiderare la donna d'altri – e poi nei riguardi degli oggetti con il "Non desiderare la roba d'altri".

Un altro significato del verbo desiderare è quello di "volere fortemente qualcosa che può soddisfare un bisogno o un piacere" e qui non posso fare a meno di notare come, al giorno d'oggi, vada scomparendo quella tensione e

quell'impegno che rendeva realizzabile un desiderio. Sarà l'effetto della tecnologia che ci ha abituati al tutto e subito ma più una cosa non è immediata più perde di appetibilità con il risultato che anche i desiderata si stanno impoverendo e non di poco. Non è un caso quindi che proprio le giovani generazioni, con le dovute, belle eccezioni, siano quelle che non hanno desideri di lungo periodo come invece avveniva anche solo ai loro genitori o ai nati durante o subito dopo la guerra quando il nostro paese era un fermento unico di ricostruzione e desiderio di futuro.

Se mi guardo indietro e ripenso ai miei genitori riesco a identificare almeno due macro-desideri che hanno animato e motivato il loro fare: il desiderio di creare una famiglia e quello di avere una casa. Quando si è trattato di me i miei desiderata si sono arricchiti con il fatto di trovare un lavoro che mi facesse sentire realizzata unito al desiderio di una buona salute. Oggi, se devo essere sincera, faccio fatica a capire cosa si potrebbe desiderare in un presente che è oggettivamente complesso tra scenari di guerra e crisi climatica.

Tornando al verbo desiderare il dizionario mi offre questa terza accezione "Per esprimere una volontà, un ordine in modo attenuato".

Questa dimensione delicata è particolarmente affine al mio carattere e anche qui non posso fare a meno di notare come l'approccio delicato, silenzioso e discreto sia sempre meno gradito in una società a tendenza urlante e prevaricante dove chi più sbraitava cattura attenzione e troppo spesso anche il gradimento, specie sui social. Eppure, questa tendenza va cambiando se pure il fondatore di Facebook, che pure la sa lunga su queste cose, ebbe a dire, nel corso di un'intervista, che il futuro dei social network è la privacy. Staremo a vedere.

Antonella Di Vincenzo

L'ASTRO CHE MANCA

Ogni anno la solennità dell'Epifania ci ricorda quanta attenzione ci fosse nell'antichità per quell'immenso, incomparabile maxischermo che oggi raramente ci soffermiamo ad osservare, soprattutto se le luci della città ce ne disturbano la visione: la volta stellata. Per millenni ogni luce nuova è stata fonte di approfondite **con-siderazioni**, ogni luce che appariva mancante o spenta suscitava un **de-siderio**.

Etimologicamente, quindi, il desiderio è il venir meno di un astro, il nascondimento di una stella o di un pianeta, che suscita in noi la sensazione di un vuoto che deve essere colmato con urgenza. I *sidera*, ossia le stelle e le costellazioni, sono stati a lungo i soli punti di riferimento per i naviganti che si allontanavano dalle coste; a seconda dell'emisfero, la Stella Polare o la Croce del Sud sono state strumenti irrinunciabili per garantire l'orientamento e il mantenimento della rotta nelle ore notturne.

Il venir meno di questi punti fissi era fonte di angoscia e quindi l'idea stessa di desiderio si è spesso caricata di intensità: constatare l'assenza di un astro significava delusione, rimpianto e, di conseguenza, era percepita come segno di malaugurio, di un possibile *dis-astro*. E se *firmamento* ci rinvia alle stelle "ferme" (o "fisse", come si è

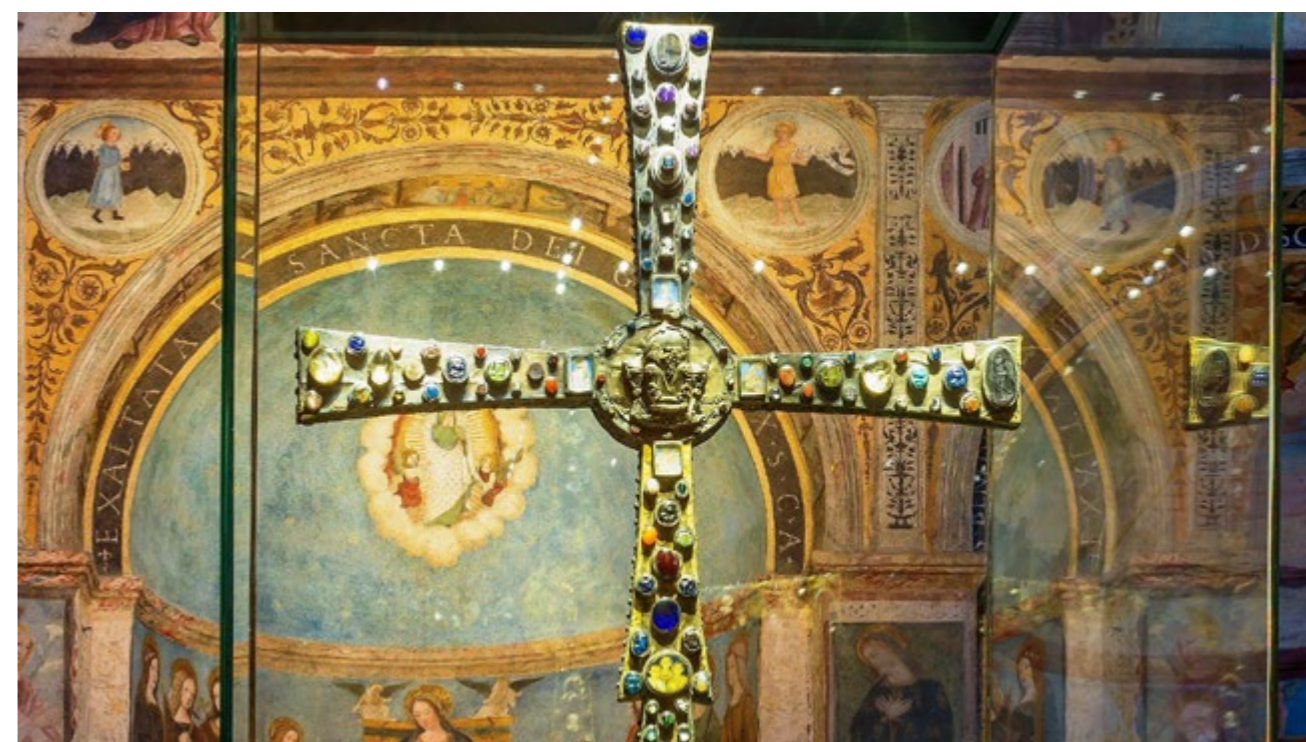
preferito chiamarle in seguito), *pianeta* è etimologicamente il vagabondo, l'elemento vagante.

Abbiamo già trovato *considerazioni* e il **con-siderare** si contrappone in certa misura al **de-siderare**: infatti, stando all'origine della parola, il **considerare** è il trovarsi in accordo, in sintonia con le stelle. Ma questa considerazione ci porta direttamente alla necessità di allontanarci dalle semplici (anche se a volte affascinanti) questioni etimologiche per vedere invece come la parola desiderio è usata oggi: occorre capire chi desidera che cosa, come e perché. Questo è il tema del mese e lascio che sia svolto da chi ne sa più di me.

Ricordo solo che Desiderio è anche un nome: in particolare lo portò un re dei Longobardi dell'VIII secolo, noto anche per una Croce conservata a Brescia nel Museo di Santa Giulia, uno dei capolavori dell'arte orafa di tutti i tempi.

Il nome è molto diffuso in Francia nella forma *Desiré* al maschile e *Desirée* al femminile. Una mia allieva si trovò registrata all'anagrafe come *Desiré* senza la e non accentata finale – il che, finché una resta a Cernusco sul Naviglio va anche bene, ma se va in Francia per l'Erasmus e dopo la laurea va a vivere là, deve affrontare non pochi problemi di ogni... genere.

Gianfranco Porcelli



NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI

Quando ero un bambino, nei lontani anni '40 del secolo scorso, e frequentavo il catechismo, mi sembra di ricordare – ma la memoria è spesso malandrina – che questo decimo comandamento non l'avevo proprio ben capito. Non parliamo poi di cosa avevo capito del nono (non desiderare la donna d'altri), ma torniamo alla “roba d'altri”.

Immagino che avrò interpretato quel “desiderare” semplicemente come l'aspirazione ad avere un giocattolo, un pallone più bello del mio, che qualche mio compagno possedeva. Certamente il desiderio conteneva anche un bel po' di invidia, ma non mi sembrava poi un peccato così grave da meritare un posto – anche se l'ultimo – tra i dieci comandamenti. Pensavo che il desiderio, infatti, non comportasse necessariamente un'azione malvagia, come quella di cercare di sottrarre il pallone; per questo c'era già il settimo comandamento – non rubare – e questo era invece facile da capire.

Una traduzione che ho letto recentemente mi ha aiutato a interpretare meglio – credo - il significato più completo del decimo comandamento, che si potrebbe enunciare così: *“Impara a non desiderare quello che hanno realizzato e quello che desiderano gli altri”*. Non si tratta solo di desiderare con invidia e cupidigia beni materiali altrui, ma per “roba” si possono intendere anche beni immateriali, come successo, prestigio, posizione sociale, stile di vita, canoni di bellezza.

Quindi il comandamento suggerisce di desiderare ciò che desideriamo veramente e non quello verso cui siamo indotti dall'esterno.

Già, ma cosa desideriamo veramente, liberi dalla cupidigia e dai condizionamenti esterni?

Senza rendercene conto, siamo immersi in una cultura che, dopo aver diffuso il mito del consumo, confezionato con una allegra carta decorata con i colori della felicità, ha fatto del possesso una sorta

di principio irrinunciabile, tanto che molti vivono con la convinzione (inconsapevole?) che tutto possa rientrare nella loro sfera di appartenenza e utilizzo. Il problema dei desideri materiali e immateriali era evidente già dall'antichità, ed è sorprendente notare come il decimo comandamento sia ancora così attuale e decisamente controcorrente nel nostro contesto socio-economico. Esso ci richiama a una responsabilità, traccia il cammino verso il conseguimento pieno del dono della libertà, della felicità, della vita, chiarendo ciò che non deve essere fatto ma lasciando aperto uno spazio in cui Dio non chiede niente all'uomo, se non di scegliere.

Rimane allora la domanda: cosa desideriamo veramente? Che cosa ci manca?

E qui c'entrano le scelte personali, lo stile di vita, i valori in cui crediamo. Secondo il mio “maestro” Erich Fromm (dal suo saggio “Avere o essere”, 1976) ci sono due fondamentali modalità di esistenza, due modi di atteggiarsi nei propri confronti e in quelli del mondo, degli altri. Provo a riassumere in poche parole gli aspetti salienti dei due stili di vita individuati da Fromm.

L'aver è una tipica conseguenza della società dei consumi, che porta l'uomo a identificarsi con il suo profitto, con ciò che possiede, ad accumulare. In sintesi, l'esistenza non ha valore per chi non possiede niente. La forma diviene prevalente sulla sostanza, l'essenziale è apparire. In questa condizione l'uomo possiede le cose, ma è lui stesso ad essere posseduto, condizionato da esse. L'ossessione di avere, portata alle estreme conseguenze, rischia anche di assumere forme patologiche, fino a ritenere di avere diritto di possesso sulle persone, sulla loro vita.

L'essere è invece la condizione per rispondere ai bisogni più profondi dell'uomo, essere protagonisti della propria vita, stabilire rapporti di pace e di solidarietà con gli altri, esercitare le proprie

potenzialità mediante il fare, usare le cose senza esserne schiavo, identificarsi con i propri sentimenti, arricchire la propria interiorità, godere della libertà propria e altrui.

Il modello che Fromm propone è quest'ultimo, quello dell'essere, riconosciuto come l'unica attività creatrice, capace di mutare la condizione dell'uomo incentrata sulla manipolazione dei suoi gusti, delle sue opinioni, e dei suoi sentimenti.

Dopo queste considerazioni viene forse da pensare: “sicuramente io appartengo alla categoria dell'essere”. Ma non è così semplice, non siamo così semplici. Probabilmente convivono in noi le due tendenze e ogni volta che facciamo una scelta, anche inconsapevolmente, scegliamo da che parte stare. Anche se siamo sinceramente convinti che prevalgano in noi i sentimenti più “nobili”, siamo immersi in una società fortemente orientata ad “avere” da cui siamo continuamente affascinati, lusingati e tentati. Allora, questo decimo comandamento, come possiamo rispettarlo?

Allargando il significato di “desiderio” a tutto ciò che vogliamo dalla vita, potremmo riflettere sulla natura dei desideri che ci animano, e domandarci se questa mole di desideri di appagamento di bisogni fisici e spirituali è coerente con una linea di armonia, una via da percorrere per la piena realizzazione di noi stessi, oppure se siamo preda di una frenesia di voglie e desideri stimolati dalle infinite sollecitazioni che ci bombardano quotidianamente.

Insomma: AVERE o ESSERE?

Una risposta ci arriva anche da...Vasco Rossi. Ecco due strofe dalla sua canzone “Siamo qui”.

«Siamo qui, pieni di guai.

A nascondere quello che sei dentro quello che hai.

Siamo qui, soli e delusi.

A confondere quello che sei dentro quello che usi»

Roberto Ficarelli

Mosè riceve le tavole della Legge - Marc Chagall - 1966



CHIEDITI PERCHÉ LO DESIDERI E CAPIRAI CHI SEI

Che dietro ogni pubblicità che ci viene *somministrata* (proprio come una medicina!) ci siano psicologi, sociologi e svariati esperti di manipolazione delle menti, è cosa risaputa, anche se non sempre ci pensiamo. Ma chiederci con quali promesse veniamo allettati a comprare un'auto nuova, a consumare un prodotto, può essere utile per capire quali desideri, quali bisogni reconditi del nostro cuore, quei messaggi pubblicitari intendono intercettare o, addirittura, suscitare. Fateci caso: ci viene promesso *power* (potere) se solo ci carichiamo di rate per comprare un'auto nuova; ma anche un semplice detersivo ci assicura *potere, forza, confort e convenienza*; e perfino giovinezza e giocosa spensieratezza! Intendiamoci, non c'è niente di male in tutto questo: si chiama *marketing*. Ma perché gli addetti al mestiere sono così sicuri di cogliere nel segno, promettendoci quelle cose? Credo di avere trovato la risposta in un articolo di Pierangelo Sequeri (*Avvenire*, domenica 14 gennaio)¹. In esso, l'Autore sottolinea come il desiderio, il bisogno di *riconoscimento* e la lotta per assicurarselo siano diventati centrali in questa nostra tarda modernità. Ora, che il diritto al riconoscimento sia «certo anche il tema di una nobile battaglia civile» non c'è dubbio. Ma, «associato all'abbandono della ricerca di una giustizia condivisa, esalta la competizione per l'affermazione di sé e rende insensibili all'avvilimento dell'altro. [...] La ricerca della giustizia di una convivenza solidale ha cominciato a spostarsi verso il riconoscimento *legale* del

desiderio autoreferenziale».

Detto altrimenti: quando ci preoccupiamo soltanto del diritto di affermazione di noi stessi, finiamo con il non curarci più della giustizia nei confronti dell'altro e questo fa presto a indurci a giustificare «condotte possessive e aggressive, prevaricanti e predatorie».

Se il *riconoscimento* cui oggi aspiriamo passa soltanto per le cose che possediamo e che possiamo ostentare – non parliamo forse di *status symbol* proprio a questo proposito? – allora c'è qualcosa che dovrebbe preoccuparci.

Abbiamo lasciato spazio a regole di convivenza così anonime, da consentire la «diffusione di forme perfettamente legali di legittimazione della prepotenza dei forti e della umiliazione dei deboli». Ci inchiniamo ossequiosi dinanzi al direttore della banca, ma guardiamo con sufficienza la donna che fa le pulizie. Il primo ci interessa, perché il mutuo, cui aspiriamo, dipende da lui; la seconda no. Scrive Sequeri: «Nella mia personale scala gerarchica dell'insopportabile non c'è la rapina in banca per ottenere denaro facile: c'è l'umiliazione del cameriere, solo perché è un cameriere. (Un paradosso, lo so: ma la madre di tutti gli avvillimenti, dal conflitto domestico alla guerra religiosa, nasce così)».

Non è una novità: già Guicciardini, nel lontano 1500, scriveva che l'uomo è portato a concentrare la sua attenzione e il suo interesse sul *suo particolare*, sul proprio benessere. Nessuno di noi è esente da questa tentazione, che è talmente fisiologica, che i Padri della Chiesa la consideravano alla base di quelle che chiamavano *le potenze* di ogni essere umano: istinto di proprietà (desiderio di ricchezza), istinto di procreazione (istinto sessuale), istinto di affermare la propria volontà. Istinti fisiologici

e benedetti, se hanno permesso all'uomo di sopravvivere su questa terra; pericolosissimi, però, se non si vigila su di essi. Rischiano di chiuderci in noi stessi, anziché aiutarci ad allargare il nostro sentire. E, sia chiaro, non è facile per nessuno: nel cuore di ognuno di noi vige continuamente un conflitto, tra l'interesse per sé stesso e l'apertura verso l'altro. Qualcuno ha detto: quando ti avvicini ad un altro essere umano, fallo con delicatezza: *c'è in corso un conflitto*.

Penso che una delle pagine più misericordiose di tutto il Vangelo sia quella della parabola de "il grano e il loglio" (Matteo 13, 24-30). I servi vogliono strappare l'erba cattiva, il padrone li ferma: teme che venga via anche il grano. Il Signore Gesù sa bene che spesso ciò che ci anima non è puro. In ogni nostra azione o pensiero c'è sempre un rimasuglio – accantonato solo con fatica – di interesse per noi stessi. È un cammino lungo da affrontare, giorno dopo giorno, quello necessario per liberarci dall'interesse per il nostro io. Gesù è venuto a dirci che il Padre è talmente misericordioso, che sa aspettare: sa bene quanto sia forte il moto centripeto del nostro io. Ma è venuto a dirci soprattutto che la libertà del cuore passa per ciò che il Padre predilige: «quelle doti relazionali che rendono abitabile ai più indifesi l'umanità che ci è comune».

Ed ecco, dunque, l'analisi di Sequeri: il prevalere del *diritto di riconoscimento*, separato dalla ricerca di una giustizia condivisa induce a ritenere colpevole, fino alla vergogna, «la povertà insanabile, la malattia incurabile, la marginalità sociale, l'estraneità religiosa».

La predilezione cristiana dei poveri, degli abbandonati, degli invisibili «non è un programma sociale di redistribuzione della ricchezza (obiettivo per altro più che apprezzabile, intendiamoci). Piuttosto, è l'annuncio – impensabile – di una redenzione dell'umano, che – in nome di Dio – ne combatte l'avvilimento, ossia il marchio di una vita senza dignità e senza speranza».

Per questo dobbiamo chiederci perché, **a quale scopo** vogliamo essere *forti, potenti, comodi e spensierati*, così come ci invitano ad essere

le mille pubblicità che assediano la nostra esistenza. Intendiamo farne strumenti di servizio e di giustizia? O anche su di noi, sia pure inconsapevolmente, agisce «la disposizione a godere dell'avvilimento dell'altro [che] è l'ombra oscura dell'intera condizione umana: capace di trascinare l'intera storia verso l'abisso»?

È *il loglio* di ogni grano sulla terra.

La giustizia dell'amore di Dio, predicata e praticata da Gesù, è volta a cancellare l'avvilimento, che toglie dignità all'umano più di ogni altro male: «la mortificazione che esso aggiunge alla privazione e all'abbandono è il delitto più grave dell'uomo sull'uomo». Sono importanti le parole con cui Sequeri conclude il suo articolo:

«Il cristianesimo non potrebbe ritrovare l'ironia fulminante di Gesù nei confronti dei lapidatori ipocriti della donna adultera? E testimoniare la passione con la quale il Cristo crocifisso onora il gesto del ladrone che ha compassione del suo avvillimento? L'onore della comunità umana non si decide forse nei luoghi dell'umano avvillimento? L'onore di Dio, Gesù lo decise proprio lì».

Grazia Tagliavia

Manifesto pubblicitario di Marcello Dudovich - 1934



¹ Da qui in poi tutte le frasi contenute fra virgolette («») sono tratte dall'articolo di Pierangelo Sequeri.

DIPENDENZE E DESIDERI

Negli scorsi numeri abbiamo dato un'occhiata al vastissimo campo delle dipendenze sia fisiche che psicologiche: sistemi informatici, gioco, sostanze, idoli, con tutti i possibili e variegati coinvolgimenti personali e sociali.

Di fronte a tante "storture" quali potrebbero essere i nostri desideri per un futuro migliore? A tal proposito ho trovato, e condivido con voi lettori, uno splendido ed ironico discorso di Agostino (359/A,6) che ci indica la via per essere liberi da ogni idolo così da accogliere i progetti di Dio e la sua grazia operante in noi:

<<Io non certo dico: E' felice chi in questa vita abbonda di ogni bene. Mi si può ribattere che il ricco è felice perché non è nel bisogno. Ma come si può dire che non senta la mancanza di nulla colui a cui sembra poco quello che ha e **desidera** avere di più? Se quanto più possiede, tanto più **desidera** possedere, non dirò solo che è povero, ma che è più povero del mendicante. Pochi denari infatti saziano il **desiderio** del mendicante.

Tutto il mondo non basta a saziare il **desiderio** dell'avar. Ma tu mi puoi rispondere facendomi l'esempio di qualcuno che non **desidera** avere più di quello che ha. Se riuscirò a trovarlo lo loderò, molto mi rallegrerò con lui, perché ha posto misura a una



Parabola del ricco epulone – Rembrandt - 1627

cosa che non ha limiti; è riuscito a dire all'avidità: "Fin qui e basta!".

Gran virtù, lo ammetto. Ma a questo punto mi domando: "Non teme di perdere quello che ha?" E se teme, non si può dire che non ha bisogno di nulla, perché se non **desidera** possederlo, ha bisogno almeno di sicurezza.

E chi mai in questo mondo, è in grado di assicurarlo che non possa andare perduto quello che possiede; da chi può prendere sicurezza riguardo a cose insicure ed effimere? Molti andarono a letto ricchi e si alzarono poveri. Nessuno può dare quel tipo di sicurezza. Supponiamo che ci sia un uomo tale da non inorgogliersi di quel che possiede, né da avvilitarsi se a un certo punto lo perde, ma che abbia sua grande ricchezza la stessa volontà del suo Signore. Questo tipo di ricchezza neanche un naufrago la può perdere. Può uscire dai flutti nudo e pieno di ricchezza.>>

Non possiamo negare che il genere umano desidera sempre migliorare le condizioni di vita e sappiamo quanti progressi sono stati fatti nel campo della salute. Per i dubbiosi fornisco qualche dato riguardante il nostro Paese.

Negli anni '20, dopo la fine della prima guerra mondiale e la comparsa della cosiddetta "Spagnola" l'età media della popolazione era di circa 26 anni (avete letto bene: ventisei), di 70 anni negli anni '50 mentre ora siamo intorno agli 83. Per non parlare della mortalità infantile che toccò il 450 per mille nati (uno su due moriva!) nel '20, il 47 per mille negli anni '60, per attestarsi al 4 per mille negli ultimi anni. Tutto questo è principalmente avvenuto per il miglioramento delle condizioni di vita e gli enormi progressi della Scienza.

Per chi vuole sapere di più, fornisco altri dati che si proiettano nel futuro.

Si sta sperimentando un test ematico per diagnosticare precocemente la malattia di

Alzheimer per la quale la FDA (organo americano di farmacovigilanza) ha recentemente approvato un nuovo farmaco.

E' stato realizzato un vaccino per debellare la malaria con la somministrazione di milioni di dosi in molti stati africani tra cui da pochi giorni il Camerun a cui sono profondamente affezionato per esservi stato nell'ospedale missionario di Shisong (parte anglofona).

La possibilità di studiare l'apparato digerente con una videocapsula; gli studi avanzati sulle nanotecnologie per indagare l'interno del nostro corpo; la possibilità di impiantare sofisticate apparecchiature per controllare il diabete oppure trasmettere tramite WI-FI dati del nostro corpo in tempo reale, l'utilizzo del robot nella chirurgia, la sperimentazione di nuovi vaccini e farmaci per controllare o guarire forme tumorali. Per non parlare del progetto CISPR (Clustered Regularly Interspaced Short Palindromic Repeats) atto a decifrare il nostro patrimonio genetico e lo straordinario e recentissimo inserimento di un sensore, nel cervello di un paraplegico, collegato a un robot (Neuralink).

Cosa dire dell'Intelligenza Artificiale che sta aprendo orizzonti inimmaginabili in moltissime attività? Infine perché non ricordare i molti giovani che hanno preso coscienza del problema ecologico e combattono l'indifferenza di anziani che a causa dell'età avanzata, con grande egoismo, non lo considerano una priorità? Il futuro ci attende con molte sfide che saranno tanto più positive quanto più l'uomo saprà scrollarsi di dosso l'egoismo del particolare, del proprio "orticello", dell'altro come antagonista o peggio ancora, nemico

A questo punto vi invito a rileggere il brano di Sant'Agostino sopra riportato e quindi a meditare e riflettere sul nostro rapporto con la Fede e il desiderio di un autentico progresso tecnologico che tanto ha migliorato le nostre vite.

Il vero cristiano dovrebbe analizzare se stesso, porsi sempre delle domande e, quando necessario, nuotare controcorrente affinché i progressi tecnologici rispondano ai più autentici desideri e aspettative dell'uomo, allontanando da sé ogni forma di egoismo.

Claudio Beati



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12
Martedì, ore 18,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: centro.ascolto.sanvito@gmail.com

Sportello lavoro
Venerdì, ore 17-18,30
Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

I SOGNI SON DESIDERI?

Da quando abbiamo iniziato a ragionare sul 'verbo' di questo mese mi gira in testa come un ritornello la canzone cantata dalla Cenerentola disneyana subito dopo aver detto agli uccellini che "un desiderio svelato non si avvera più":

"I sogni son desideri – chiusi in fondo al cuor..." Almeno così mi ricordavo.

Scopro però che un doppiaggio successivo li ha fatti diventare "desideri di felicità". Non solo: l'invito a "non disperare nel presente" si è trasformato in un "dimentica il presente"!

Invero non molto fedele al testo originale ¹.

Anche i desideri, si direbbe, devono soccombere allo spirito del tempo, se non all'umore del traduttore.

Ma c'è qualcosa, nel complicato andirivieni che muove i nostri passi fra le cose che speriamo come possibili e quelle in cui speriamo ugualmente ma paiono impossibili, che è molto più concreto dell'intervento della fata Smemorina. Qualcosa che rende più concreti anche i sogni, che più che alla poesia disneyana spesso assomigliano a quello che raccontava l'antico sapiente in una delle liturgie feriali di questi giorni: «anche durante il riposo nel letto il sogno notturno turba i suoi pensieri: per un poco, come niente, sta nel riposo e subito nel sonno si affatica come di giorno» (Sir 40,5-6)...

Al momento di passare all'azione ci si scontra infatti con tanti desideri altrui, più o meno isolati, più o meno prepotenti.

Per molti grandi sognatori della storia, da Giuseppe figlio di Giacobbe, a Giuseppe papà di Gesù, giù giù fino a don Bosco che ha fatto dei sogni un genere letterario, nel sogno entra piuttosto in scena un altro desiderio più grande, che dà forma, ispirazione, spesso direzione a quelli del sognatore. Quel grande desiderio che ci ha

¹ No matter how your heart is grieving/ If you keep on believing/ The dream that you wish will come true...

Letteralmente: per quanto il tuo cuore possa soffrire/ se continui a credere/ il sogno che desideri si avvererà!

voluto tutti "ardentemente", che promette a tutti una vita senza conflitti, che attira e chiama al modo di un amore senza tempo. Così diverso dai tanti che ogni giorno da ogni angolo e da ogni schermo piccolo e grande vogliono cavare 'subito' dal cuore ogni desiderio per una soddisfazione (felicità??) che si consuma come una scintilla e poi chiede altro.

Quel grande, amorevole, universale desiderio che corrisponde intimamente ai nostri, e serve anche da luce guida per quell'esercizio (assai quaresimale) di mettere ordine fra i desideri buoni e quelli che si presentano con la parvenza del bene.

Mi spiace un po' smentire Cenerentola, che è molto più bella di me, ma penso che i desideri buoni si possano rivelare a tutti, perché ogni desiderio – che so - il desiderio di pace nei cuori e nel mondo (possibile? impossibile?) può farsi strada, diventare gesto, azione o passo solo se viene messo in comune. Non è necessario, nonostante tanto sentire comune, inseguire i sogni in solitaria, isolati, o peggio in competizione. Quel grande desiderio che ci attrae, ci coinvolge, ci unisce, entra a lieto fine nei nostri sogni e ci motiva a vivere intensamente in ogni nicchia del presente, è anche l'unico che permette di sperare oltre ogni speranza.

Francesco Prelz



IL DESIDERIO NELLE VARIE STAGIONI DELLA VITA

Un ricordo mai cancellato dalla mia mente è quello di quando ero piccola e dicevo a mia madre "mamma voglio..." e lei mi rispondeva sempre "l'erba voglio non esiste neanche nel giardino del re, non si dice voglio, ma si dice desidero". La differenza tra volere e desiderare l'ho capita negli anni o almeno credo di averla capita, oppure l'ho capita a modo mio. Comunque il verbo volere l'ho praticamente quasi abolito dal mio frasario. Volere, per me, esprime una sorta di arroganza e una pretesa senza condizioni. Il verbo desiderare è più dolce, non è aggressivo ed esprime un'aspirazione, anche un sogno. Negli anni ho anche constatato come i desideri cambino nelle varie stagioni della vita.

Nella stagione dell'infanzia erano desideri che andavano pari passo con l'innocenza di quella età, desideravo tutto ciò che mi attraeva. Poi è arrivata la stagione più difficile: l'adolescenza, nella quale si sperimenta la fatica di crescere, non si sa ancora bene chi si è né che ne sarà di noi e allora si desidera senza sapere bene però cosa di preciso, troppe incertezze e insicurezze.

Nella stagione della acquisita maturità, che ci mette di fronte a scelte molto importanti e spesso decisive per il nostro futuro, come quella del lavoro, del formare una famiglia, del mettere al mondo nuove vite, prevale il desiderio di raggiungere il benessere materiale ed emotivo. Per me è stato così, non è certo detto che lo sia per tutti.

E adesso mi ritrovo qui nell'ultima stagione in cui desidero tanto che l'esperienza acquisita in diversi decenni mi porti saggezza ed equilibrio, fondamentali per viverla in serenità. Non è certo l'unico desiderio, ne ho tanti, ma neanche uno è uguale a quelli delle stagioni passate.

Adesso desidero sentirmi viva e chiudo la porta alla malinconia che arriva spesso a bussare quando si invecchia. Rivisito il passato senza rimpianti ma con la gratitudine per tutto ciò che ho vissuto sia nella felicità che nella sofferenza, perché la sofferenza è una grande maestra di vita. Desidero

poter gioire di piccole cose, stupirmi come quando ero giovane con ancora tutta una vita davanti.

Desidero stare coi giovani perché mi infondono energia ed entusiasmo. Desidero vivere un giorno alla volta senza pensare al mio futuro, mentre ho tanti desideri per il futuro dei miei figli e dei miei nipoti.

Per me è importante desiderare, perché finché desidero vuol dire che sono viva anche dentro di me. Ogni mattina ringrazio Dio per il giorno nuovo che ancora mi regala e Gli chiedo di poterlo vivere come LUI DESIDERA che io lo viva. Ogni giorno provo una sensazione che può sembrare sciocca: più il mio corpo, con gli acciacchi e i problemi vari dell'età, mi ricorda che sono in fase discendente, più mi sento giovane dentro e piena di vita. Ho un grande desiderio: che non svanisca mai questa sensazione.

Cina



I bambini e la luna – Norman Rockwell - 1926

IL DESIDERIO DI DIO

Per molti lettori della *Commedia* Virgilio, “il savio gentil” che tanta parte ha nelle prime due stazioni del viaggio ultramondano in essa descritto, è, in fondo, una figura semplice: un personaggio positivo, rassicurante, il mentore ideale, che, dapprima, con piglio sicuro, accompagna il protagonista nella lunga discesa lungo la voragine infernale e, poi, in maniera più incerta e circospetta, lo scorta nella faticosa ascesa del purgatorio, di cornice in cornice, fino al paradiso terrestre, dove, improvvisamente, scompare.

Eppure il Virgilio dantesco è ben più di una competente “guida turistica” per le lande sconosciute dell’oltretomba; né può essere ridotto a una semplice funzione del testo, quello che i narratologi definirebbero il fidato “aiutante del protagonista”.

Tanto per cominciare, la sua fisionomia caratteriale e spirituale è delineata con eccezionale e classico equilibrio. Dalla sua descrizione, infatti, sono esclusi tutti quei tratti che, pur essendo compresi nella fama e nella leggenda virgiliana del tempo dell’Alighieri, non si adattavano all’idea narrativa e teologica che questi si era fatto del personaggio. Nel poema Virgilio è certo il sommo poeta di Roma antica, il sapiente universale; ma non vi è quasi traccia, in lui, del mago o del negromante di cui, fra il XIII e il XIV secolo, andavano favoleggiando i dotti e, come pare, anche il folclore tardo-medioevale.

E non basta: a scuola si ripete stancamente che, nelle prime due cantiche, Virgilio incarnerebbe la ragione illuminata dalla Grazia, che conduce l’anima umana – qui rappresentata da Dante – oltre il peccato e fino alle soglie della salvezza. Tutto vero, senza dubbio; ma queste formule rimangono solo alla superficie delle cose: l’autore, infatti, ha conferito al suo Virgilio un’individualità e una vitalità narrative che superano di gran lunga tali schematismi allegorizzanti.

C’è, in questo personaggio, un’intima ragion d’essere che lo rende grande e tragico e che ne fa l’espressione, plastica e viva, dei gravissimi dubbi che l’Alighieri, scrittore e uomo, nutriva sulla giustizia di Dio; dubbi che troveranno parziale soluzione solo nei canti centrali del *Paradiso*.

Nella *Commedia*, il poeta mantovano – che, come Dante ben sapeva, era morto diciannove anni prima della nascita di Cristo –, insieme a moltissimi “spiriti magni” dell’Antichità pagana, è relegato nel limbo, il primo “anello” dell’abisso infernale. Certo – se paragonata al paesaggio e alle pene degli altri cerchi – questa è pur sempre una collocazione privilegiata: posti in un magnifico castello, i grandi sapienti del tempo antico passeggiano e conversano, privi di paure e di speranze, in una prigione dorata, ove non patiscono alcun tormento fisico; solo li consuma – ed è, tuttavia, una sofferenza maggiore di quella che deriva dal fuoco o dal ghiaccio – il desiderio di quel Dio del quale, una volta morti, hanno riconosciuto la veridicità, la potenza e la gloria e da cui, ora, sono separati per sempre. Proprio la loro sconfinata dottrina e la loro eccezionale intelligenza accrescono nel loro cuore lo strazio per la grazia di cui sono privati; e privati solo per non aver avuto la possibilità di accogliere, in Gesù, la rivelazione del Padre.

Dante, il cristiano Dante su questo punto non si dava pace: può mai esserci colpa, laddove non vi sia volontà e nemmeno coscienza di peccare? Come si concilia questa spietatezza capricciosa con la giustizia che è connaturata all’idea stessa di Dio? Un’aporia, questa, che, da astratta questione teologica, proprio in Virgilio diviene, penosamente, caso umano particolare e interroga il protagonista del poema, il suo autore e, anche, noi lettori. La stridente contraddizione fra la grandezza morale e un fallo del tutto involontario (che comporta, però, una punizione gravissima e irremissibile) è il nodo insolubile che spiega la malinconia e la vergogna che, costantemente e dolorosamente,

opprimono l’antico poeta romano e che anche noi cogliamo sul suo volto triste, nelle sue parole gravi e, talvolta, amare, nella sua obbedienza ai voleri del Re dell’universo che, pure, lo rifiuta e lo allontana da sé. Il desiderio di Dio lo accompagna come un’ombra e, con la sua urgenza, gli rammenta in quale infinita miseria egli giaccia e giacerà per sempre.

Questo anelito, del resto, non è solo di Virgilio: esso pervade tutto “lo gran mare de l’essere” e, come una forza fisica, attrae ogni ente verso il Creatore, animando il cosmo di un dinamismo amoroso che ne garantisce l’unità e la vita: è l’amore per Dio che muove ogni cosa: la materia inanimata e gli esseri viventi, dai più semplici fino agli uomini e alle intelligenze angeliche. Ogni creatura spasima di ricongiungersi con la propria origine, quella fonte di senso e di felicità che, facendosi desiderare, davvero lega a sé “il sole e l’altre stelle”, i cieli e tutto ciò che essi contengono.

Si comprende ora che cosa sia realmente il peccato, per Dante: contrastare – volontariamente o meno

– questo moto centripeto universale; e quale sia la sostanza di ogni pena ultramondana: l’esilio da Dio, più o meno prolungato (in purgatorio) o perpetuo (per i dannati).

Questa legge cosmica, infine, fa risaltare un altro e più commovente aspetto dell’umanità di Virgilio: la sua eroica generosità. Egli, che non potrà mai salvarsi e pur lo vorrebbe, si adopera in ogni modo perché lo strano fiorentino che gli è stato affidato possa essere salvo.

E così, grazie a questo “dolcissimo padre”, Dante, recuperato nella selva oscura del peccato proprio sul limitare della dannazione, può ascendere alla mistica e sublime visione di Dio. È forse troppo vedere nel pio Virgilio, che, soffrendo e sacrificandosi, ottiene non per sé ma per l’altro la redenzione, un’ipostasi di Cristo stesso? Vi è più di un motivo, mi pare, per credere che l’autore della *Commedia* lo credesse.

Paolo Però

La Divina Commedia – Domenico di Michelino - 1465



TERRA PROMESSA

Mi capita ogni giorno di accompagnare, e devo dire che a volte mi piace, una suora al lago, proprio di fronte a casa nostra e stare con lei seduta in panchina mentre davanti a noi si apre la penisola di Sirmione e il lago si riempie di vele e la riva diventa piscina per anatre e germani che si esibiscono in immersioni.

Tutt'intorno, ci fanno catena le montagne. L'orario scelto è quello che ci permette di veder partire il battello e di poterlo osservare per tutto il viaggio fino a quando arriva all'altra sponda. Cerco di infilare in quel poco tempo di silenzio, intanto che il battello si fa piccolo come un puntino prima di arrivare alla meta, tutti i miei desideri.

Il desiderio per me è come la corsa del battello che si rinnova ogni giorno, certo con passeggeri anche nuovi, in situazioni diverse, con pioggia o sole, vento o afa! Ma c'è sempre: è un punto fermo! C'è in noi, e forse l'ho scoperto da poco, una scaletta interiore di desideri, sostenuta certamente dalla Speranza: piccola virtù che non si ferma, che si rinnova anche dopo ogni tempesta! Lo sperimentiamo ogni primavera nei fiori, nei bulbi nascosti che si aprono, e anche in noi quando ci apriamo, inaspettatamente, al sorriso, alla gioia di condividere! E' così: il desiderio propone sempre un **oltre!**

Dopo Sirmione **c'è l'altra sponda!** La fonte del desiderio è in un altro desiderio! E in un altro ancora! Ho imparato da una cara suora anziana a preparare una lista di speranze, proprio come fa il giocatore di tennis con le palle da gioco!

Lei è arrivata anziana e vitale proprio perché progettava sogni per sé e per gli altri! A ottobre farò... a primavera nascerà la pronipotina ... e avanti così! Incalzando il desiderio e preparandone un altro! Eppure è davvero così! Mai demordere! Se ripenso a quand'ero giovane suora, aspettavo con ansia, dopo la patente che mi avrebbe permesso di gironzolare per Desenzano, la prima auto "decente" che mi avrebbe permesso una guida sicura, evitandomi la paura di fermarmi continuamente perché la vecchia auto "batteva in testa"! Quando finalmente arrivò una "Uno

Fiat" nuova di zecca, bianca e luccicante, certo si era realizzato un desiderio importante, e avrei dovuto esultare di gioia! E lo feci! Ma mi sopraggiunse un pensiero: - nel momento in cui era uscita dalla filiale, l'auto aveva già perso un po' di valore! Se l'avessi rivenduta, il suo valore sarebbe sceso di molto. C'è sempre un desiderio da "rimpiazzare"!

C'è, però, un altro modo di desiderare: desiderare "appoggiati!", appoggiati al desiderio che ci viene incontro, al bisogno suggerito dallo Spirito e "dalle piccole cose che la vita, la natura, ci propongono!" Sono i piccoli "desideri", quelli scritti in "minuscolo" che ci sostengono nella giornata, nel mese, nell'anno! Sono il colore dei fiori, il profumo dei funghi, la dolcezza dei fichi, il cappuccio di neve che il Monte Baldo ci mostra, la scia bianca di spuma e l'onda che il battello ci lascia, a sostenerci nella stagione della vita! Concludo con un pensiero che mi sostiene, attinto dal libro del Qoelet: "Vanità delle vanità, tutto è vanità" dice Qoelet! Evanescente è l'auto nuova che diventa subito "vecchia" e allora che cosa vale?

Lo sto capendo un po' per volta, vale una vita spesa ogni giorno "nella gioia", accogliendola e donandola, nel farsi vicino alla gente, nello spendersi per far contenti gli altri, nell'accompagnare alla panchina del lungolago! Tutto ciò che, anche se piccolo, minuto, fragile, viene donato per amore e con amore, non è certo vanità, ma resiste come la corsa del battello che ogni giorno da Desenzano va a Sirmione!

Suor Elisabetta



SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

Sant'Alfonso Maria de' Liguori è stato un santo grande e longevo, lo si ricorda soprattutto per la sua tutela dei moralisti, come dal nuovo titolo conferitogli da papa Pio XII nel 1950: "*celesti Patrono di tutti i confessori e moralisti*".

L'attualità di questo santo napoletano sta nel fatto che, pur contrastando il relativismo morale e riconoscendo la Chiesa Cattolica come suprema maestra, diede spazio "*alle voci interiori della coscienza*" e mantenne una posizione di equilibrio tra i due estremi del rigorismo e del lassismo. Tale posizione si manifesta in quasi tutte le sue numerosissime opere di meditazione e di ascetica sempre presente nell'ancora oggi studiata "*Theologia moralis*". E' questo il vero suo capolavoro.

Alfonso Maria de' Liguori nacque il 27 settembre 1696 a Marinella, nei pressi di Napoli, nel palazzo di villeggiatura della nobile famiglia napoletana. Il padre era ufficiale di marina e la madre, Anna Cavaliere, apparteneva al casato dei marchesi d'Avenia. Egli fu il primo dei loro otto figli e crebbe all'insegna di una robusta educazione religiosa. Fino all'età di 27 anni si dedicò agli studi della musica (autore di celebri melodie, è sua "*Tu scendi dalle stelle*"), delle scienze, delle lingue e del diritto, seguiti da una brillante carriera forense. La svolta della sua vita arrivò nel 1723 quando la delusione per la perdita di una importante causa fuorviata da falsità, lo portò a lasciare i Tribunali e diventare sacerdote.

Ordinato il 21 dicembre 1726, svolse per circa 4 anni il suo primo apostolato nei rioni più poveri di Napoli; quando successivamente fu mandato a Scala, sopra Amalfi, esplose la sua spiritualità fondando due anni dopo la Congregazione del SS Salvatore, approvata poi da papa Benedetto XIV come "*Congregazione del SS Redentore*", con sede presso l'eremo benedettino di Villa degli Schiavi a Liberi in provincia di Caserta. L'intento dei redentoristi era quello di operare per la redenzione di tante anime con missioni, esercizi

spirituali e varie forme di apostolato particolare. Mantenendo la carica di Rettore Maggiore della Congregazione, **Alfonso Maria de' Liguori** fu, dal 1762 al 1775, vescovo di Sant'Agata dei Goti, centro oggi in provincia di Benevento, allora sede episcopale di un'area povera e bisognosa di ogni forma di aiuto, al quale il santo rispose con generosità. Viene ricordato un episodio dove durante una carestia vendette la sua carrozza per comprare cibo agli affamati. Dove non arrivava la sua parola, cercava di arrivare con gli scritti. Le sue 111 opere raggiunsero un numero straordinario di edizioni incentrate nel campo della riflessione teologico-morale.

Ammalato di artropatia deformante e quasi cieco, **Alfonso Maria** si dimise e si ritirò nella casa dei suoi fratelli a Nocera de' Pagani, in provincia di Salerno. Là morirà all'età di 91 anni il 1° agosto 1787.

Canonizzato nel 1839 da papa Gregorio XVI e dichiarato Dottore della Chiesa nel marzo 1871 con decreto da papa Pio IX, è stato proclamato patrono dei confessori, degli avvocati e dei teologi, è anche compatrono di Napoli con San Gennaro.

Sant'Alfonso Maria ci insegna che "*tutti sono chiamati alla santità, ognuno nel proprio stato*".

Mette pure in guardia tutte quelle persone che vivono gonfi di se stessi per il loro sapere e poi non sanno amare Dio e praticare la virtù.

Salvatore Barone



NOTIZIE JONATHAN

visitate il nostro sito assjon1.it

L'INVERNO A JONATHAN

Quando il freddo si fa sentire e ci impedisce anche la più breve uscita, quando i presenti ai nostri incontri sono decimati per i malanni di stagione, non resta ai superstiti che riunirsi nelle nostre aule per qualche lavoretto.

E dopo il lavoro, tutti pronti per giocare a tombola, al mercante in fiera o a domino e per scherzare, ridere, o solo scambiare quattro chiacchiere.



IL NUOVO SITO DI JONATHAN

Come tutti saprete, Jonathan ha un sito internet per farsi conoscere e dare visibilità alle varie iniziative.

Si accede al sito dall'indirizzo:

<http://www.assjon1.it/index.html>

Da un po' di tempo però le pagine non vengono aggiornate poiché il programma con cui è stato creato è ormai datato. Per questo motivo già da alcune settimane ci siamo attivati per creare un

nuovo sito, più aggiornato e più "snello" del precedente. Sarà pronto fra poco, ma qua vogliamo darvi un'anteprima...

Nel nuovo sito sono state privilegiate le immagini a discapito dei testi perché ormai difficilmente chi naviga in Internet si sofferma a leggere.

Sono stati eliminati gli ARCHIVI (delle uscite, delle attività degli anni precedenti, del Foglio notizie degli scorsi anni). Sono state aggiornate le informazioni sui laboratori presenti in sede e sono rimaste le notizie delle feste e delle uscite però solamente di quelle dell'anno in corso.

È ancora presente la sezione "Pagine per... pregare / pensare" con testi più attuali e sempre interessanti e significativi, correlati da immagini esplicative.

Vi informeremo quando sarà on-line e speriamo che lo visiterete in molti!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale: 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

GRUPPO DI LETTURA

Lunedì 8 gennaio il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è ritrovato presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, per discutere del libro estratto nella seduta precedente ("I pesci non chiudono gli occhi", di Erri De Luca).

La maggior parte dei lettori presenti non ha apprezzato il testo dello scrittore napoletano e, anzi, ha ripetutamente lamentato la pesantezza e anche l'incomprensibilità di molti passi dell'opera. Il suo stile frammentario, il lessico personalissimo e la sintassi arbitraria e colloquiale hanno indotto qualcuno a parlare perfino di "mancanza di rispetto nei confronti del lettore". Di fatto, l'autore, che, probabilmente, vorrebbe esprimersi in modo pregnante, potente e allusivo, fors'anche poetico, il più delle volte riesce incoerente e oscuro; la sua sentenziosità oracolare sfiora il ridicolo e la narrazione, che procede per salti logici e acrobazie linguistiche, sembra ispirata da quell'idea provinciale della scrittura (e della cultura) che vuole il discorso tanto più profondo quanto meno esso risulta comprensibile. Una maniera, questa, che ai più è parsa figlia di un intellettualismo goffo, spocchioso e, soprattutto, datato.

Oggetto del romanzo è la "zona d'ombra" che si colloca fra la fine dell'infanzia e l'inizio dell'adolescenza, qui ritratta attraverso le vicende – in larga misura autobiografiche – che un bambino solitario e introverso vive su un'isola della Campania, durante un'estate trascorsa al mare con la madre. Conosciamo così l'insoddisfazione di un animo ipersensibile che non si riconosce più nel corpo che, come un bozzolo, lo racchiude e lo imprigiona; l'urto con la realtà difficile e spesso violenta del Dopoguerra; le ruvide relazioni con i coetanei (tre bulli che frequentano la spiaggia); la sostanziale impossibilità di comunicare con gli adulti (e, in specie, con i genitori); da ultimo, la scoperta, ancora acerba, dell'attrazione per l'altro sesso e dell'amore (occasionata da un'enigmatica e inquietante ragazzina); insomma, un garbuglio di esperienze, di pulsioni e di pensieri infantili che, trasfigurato e anacronisticamente riformulato dall'autore, ormai vecchio, lascia

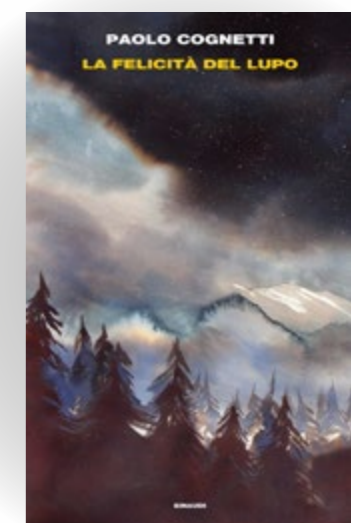
intravedere l'immagine vivida e affascinante di un'età lontana, dai tratti vagamente neorealistici: ma De Luca non è Moravia (e nemmeno Alain-Fournier) e il risultato rimane decisamente insoddisfacente. Solo un abbozzo, dunque, sprecato, forse, proprio dalle pretese di una scrittura che, coi difetti di cui si è detto, non si eleva mai al di sopra di una stucchevole celebrazione dell'ego del narratore. Anche la riflessione sulla giustizia – tema che nella vita dell'autore ha avuto un'incidenza tutt'altro che secondaria – è affidata a discutibili banalità ed è infine risolta in una "beffa" degna della più greve novellistica strapaesana.

Solo tre lettori si sono dissociati da questo coro di critiche e hanno difeso strenuamente l'originalità dell'opera. Secondo tali suoi estimatori, De Luca, in maniera espressionistica (ma fedele), ritrarrebbe qui la realtà della provincia meridionale degli anni Cinquanta e, con il suo stile scabro e confuso, realizzerebbe una riuscita mimesi della lingua viva e guizzante del parlato, aderendo a quel "vero" che è una delle fonti di ispirazione della nostra narrativa migliore.

Per il prossimo incontro del Gruppo – fissato per il 9 febbraio – è stato estratto un titolo di Paolo Cognetti: "La felicità del lupo" (Einaudi 2021).

Buona lettura a tutti!

Paolo Però



LEGGERE E SCRIVERE

Cerchiamo nuovi collaboratori

L'Eco del Giambellino porta la sua voce alla comunità da più di quarantacinque anni, e vive grazie alla collaborazione di donne e uomini di buona volontà. La nostra vita personale e quella della comunità ci mettono di fronte a sfide sempre nuove. Per dare spazio a riflessioni ed esperienze che ci aiutino a viverle meglio, con speranza e fiducia, vi invitiamo a condividere le vostre idee e diventare collaboratori dell'Eco, mandandoci, con "coraggio", i vostri scritti.

«E' bello scrivere perché riunisce le due gioie, parlare da solo e parlare a una folla». Da "Il mestiere di vivere", Cesare Pavese – 1946



Gruppo di Parola

Il Consultorio propone un gruppo per bambini 6-11 anni e uno per preadolescenti (12-16 anni)



Il Gruppo di Parola è un gruppo di scambio e condivisione per bambini e ragazzi che stanno attraversando una fase di trasformazione della loro vita dovuta alla **SEPARAZIONE** dei loro genitori

Il Gruppo di Parola si svolgerà presso il Consultorio Familiare «Centro di Assistenza La Famiglia Ambrosiana», di Via sant'Antonio, 5 Milano dalle ore 17.15 alle 19.15 (partecipazione GRATUITA)

Ogni percorso prevede 4 incontri a cadenza settimanale:

- il primo percorso partirà il **22 febbraio 2024**
- il secondo percorso partirà il 3 aprile 2024



Per informazioni e iscrizioni: 02-40702441
alma.bianchi@fondazioneguzzetti.it,
roberta.fumagalli@fondazioneguzzetti.it

NOTIZIE ACLI



MODELLO RED SCADENZA 28 FEBBRAIO 24

Il Modello o Comunicazione RED è una dichiarazione **obbligatoria**, che consente di far valere i propri diritti pensionistici sulla base dei propri redditi (pensioni estere, complementari, redditi agrari e redditi da lavoro autonomo) i quali non siano già tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi (tramite modello 730 o Modello Redditi PF, ossia l'ex UNICO).

L'articolo 10 del Dlgs 503/1992 impone infatti agli assicurati presso l'AGO e le altre gestioni della previdenza pubblica obbligatoria che percepiscono l'assegno ordinario o altri trattamenti di invalidità con meno di 40 anni di contributi e decorrenza successiva al 31 dicembre 1994. Tramite questa procedura, l'INPS provvede ad accertare la permanenza del diritto ed eventualmente a ricalcolare la pensione, comunicando il nuovo importo all'interessato. A fine novembre si presenta la Comunicazione RED da parte dei titolari di pensione di invalidità, Assegno Ordinario ed altre prestazioni simili che hanno prodotto redditi da lavoro autonomo. Ogni anno, inoltre, l'INPS avvia una campagna RED specifica per annualità, che si presenta entro la fine di febbraio del secondo anno successivo rispetto a quello cui si riferiscono i **redditi posseduti**. Sono tenuti a trasmettere questa seconda Comunicazione RED: pensionati che non hanno avuto altri redditi ma per i quali la situazione è variata; titolari di prestazioni collegate al reddito che non comunicano all'Agenzia delle Entrate i redditi rilevanti ai fini delle prestazioni; esonerati dalla dichiarazione dei redditi e in possesso di redditi ulteriori. Non devono presentare la dichiarazione i pensionati residenti in Italia per i quali l'INPS ha già o ha modo di ottenere le informazioni da altre dichiarazioni fiscali proprie o dei familiari. E' invece necessario presentare Comunicazione RED e Dichiarazione dei Redditi qualora siano da segnalare: redditi da lavoro parasubordinato ai fini previdenziali assimilati al lavoro autonomo; redditi da indennità di funzione o gettoni di presenza; pensioni estere o rendite estere; redditi da lavoro autonomo, anche occasionali.

Il Modello/Dichiarazione RED si rende/trasmette utiliz-

zando il servizio INPS online.

Per le pensioni estere arriva invece il modello cartaceo, da compilare e consegnare a Consolati e Patronati

Entro il 30 novembre se si producono redditi da lavoro autonomo ed entro fine febbraio per le dichiarazioni reddituali riferite a due annualità precedenti.

Se non viene presentato il RED entro la scadenza annuale, l'INPS sospende la prestazione per 60 giorni e, se anche dopo questo termine la Comunicazione reddituale non risulta effettuata, si perde la pensione o prestazione.

Modello RED in scadenza per i pensionati con trattamenti legati al reddito: ultima chiamata il 28 febbraio 2023, si rischia la sospensione.

RED in scadenza: sospensione delle prestazioni INPS collegate al reddito per mancato invio dei dati reddituali del 2019, trattenute da agosto.

Pensioni e trattamenti sociali INPS, campagna REDEST 2022 per pensionati all'estero: invio modelli a giugno, consegna a patronati e consolati per l'invio.

Pensioni di invalidità: dichiarazioni RED entro il 21 marzo per la comunicazione all'INPS delle dichiarazioni reddituali e di responsabilità per il mantenimento di pensioni e prestazioni.

Assegno INPS o pensione di inabilità sospesa per chi non ha comunicato nei termini il reddito per il calcolo delle prestazioni di invalidità civile.

Divieto di cumulo della pensione con i redditi da lavoro autonomo: entro novembre deve essere inviata la dichiarazione reddituale RED. L'emergenza Coronavirus riscrive di nuovo la scadenza INPS per i titolari di prestazioni che devono trasmettere i modelli RED, ICRIC e ICLAV. Proroga scadenze per le Campagne RED e le dichiarazioni di responsabilità: sempre attiva, comunque, la procedura telematica e telefonica.

Campagna RED: obbligo per i titolari di pensione di presentare la dichiarazione dei redditi da lavoro autonomo riferiti all'anno precedente ai fini del divieto di cumulo. RED semplificato entro ottobre: per non perdere la pensione collegata al reddito, si può inviare la dichiara-

zione reddituale in pochi click da pc o smartphone con il servizio INPS online. e per l'indennità di frequenza.

TABELLA DELLE ESENZIONI PER REDDITO

Tipologia di esenzione Codice esenzione Validità per la specialistica ambulatoriale e validità per la farmaceutica. Assistito > 65 anni e < 6 anni appartenente ad un nucleo familiare con reddito complessivo non superiore a **36.151,98 €** cod. **E01** (Nota 1) SI Esenzione nazionale NO Disoccupati e loro familiari a carico appartenenti a nucleo familiare con un reddito complessivo inferiore a 8.263,31 € incrementato a 11.362,05 € in presenza del coniuge ed in ragione di ulteriori **516,46 €** per ogni figlio a carico. L'esenzione a favore dei cittadini extracomunitari richiedenti protezione internazionale può essere riconosciuta solo per i primi 6 mesi dalla richiesta di asilo tramite l'attribuzione del codice **E02** (equiparazione ai disoccupati) (Nota del Min. Salute 0020029-Pdel 10/07/2015). **E02** (Nota 2) SI Esenzione nazionale SI Esenzione regionale Titolari di assegno (ex pensione) sociale e loro familiari a carico. **E03** SI Esenzione nazionale SI Esenzione regionale Titolari di pensione al minimo, con più di 60 anni - e loro familiari a carico - con reddito familiare inferiore a **8.263,31 €** incrementato a **11.362,05 €** in presenza del coniuge ed in ragione di ulteriori 516 € per ogni figlio a carico. **E04** SI Esenzione nazionale SI Esenzione regionale Assistito > **65** anni appartenente ad un nucleo familiare con reddito complessivo compreso tra **36.151,98 €** e **38.500,00 €**. **E05** SI Esenzione regionale NO Tipologia di esenzione Codice esenzione Validità per la specialistica ambulatoriale Validità per la farmaceutica Disoccupati che hanno reso la Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID) esclusivamente se il relativo reddito familiare risulti pari o inferiore a **27.000 €**/anno, ed i familiari a loro carico, per il periodo di durata di tale condizione. **E12** (Nota 2) SI Esenzione regionale Cittadini in cassa integrazione guadagni straordinaria o in mobilità che percepiscano una retribuzione, comprensiva dell'integrazione salariale o indennità, non superiore ai massimali mensili previsti dalla Circolare n. 5 dell'INPS del 25.1.2019 e suoi eventuali successivi aggiornamenti, ed i familiari a carico, per il periodo di durata di tale condizione. **E13** SI Esenzione regionale Cittadini con età uguale o superiore a 66 anni fino ad un reddito familiare fiscale annuale pari a € 18.000. **E14** NO SI Esenzione regionale

Soggetti affetti da patologie croniche, ai sensi dell'Allegato 8-bis del D.P.C.M. 12.01.2017, appartenenti a nucleo familiare con reddito complessivo riferito all'anno precedente non superiore a 46.600 €, incrementato in funzione della composizione del nucleo familiare secondo i parametri desunti dalla scala di equivalenza della tab. 2 del D. Lgs. 109/98 e successive modifiche. **E30** NO SI Esenzione regionale

Soggetti affetti da malattie rare, ai sensi dell'Allegato 7 del D.P.C.M. 12.01.2017, appartenenti a nucleo familiare con reddito complessivo riferito all'anno precedente non superiore a 46.600 €, incrementato in funzione della composizione del nucleo familiare secondo i parametri desunti dalla scala di equivalenza della tab. 2 del D. Lgs. 109/98 e successive modifiche. **E40** NO SI Esenzione regionale Nota 1 - Il diritto all'esenzione va riconosciuto se al momento della prescrizione da parte del medico sussistono le condizioni cui la legge subordina il beneficio (in tal senso il parere del Ministero della Salute 0008639-26/03/2014). Il quesito è stato posto con riferimento all'esenzione **E01**, tuttavia, con nota H1.2014.0015305 del 16/04/2014, di divulgazione del parere stesso, è stato precisato che, considerata l'autorevolezza del parere, le precisazioni ministeriali possono essere considerate, a titolo orientativo, anche per la gestione dei casi dubbi di pertinenza dell'ASST. Nota 2 - In relazione all'interpretazione della vigente normativa nazionale in materia di esenzione per disoccupazione. si riporta uno stralcio del Parere del Ministero della Salute 0024068-08/08/2018-DGPROGS-MDS-P, che ha reso nelle more dell'espressione del parere da parte del Consiglio di Stato in merito: "In attesa del predetto parere, in risposta alle numerose richieste delle Regioni e di assistiti che pervengono sull'argomento, la scrivente Direzione conferma l'interpretazione da sempre fornita, in base alla quale non può essere considerato disoccupato il soggetto che non abbia mai svolto un'attività di lavoro dipendente (inoccupato o persona in cerca di prima occupazione) o il soggetto che, pur svolgendo un'attività lavorativa, conservi l'iscrizione.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

Gennaio 2024

Nel nuovo anno è ripresa l'attività dell'OSV, così come i campionati in cui le nostre squadre continuano a fornire ottimi risultati. Di seguito un resoconto del mese di gennaio per le varie categorie:

Big Small

Sotto l'attenta guida di Mr Bentivoglio continua la preparazione dei nostri "piccoletti" della scuola calcio (2016). In previsione dell'ormai imminente esordio ufficiale il direttore sportivo, Walter Spigno, sta pianificando delle amichevoli, quindi tutti pronti a portare il nostro sostegno.

Under 9

Sostegno che non manca mai alla compagine allenata da MisterMax e da Mr Roggero e risulta essere "l'ottavo uomo in campo"! Accompagnati dai loro Ultras i 2015, più un 2016 e addirittura un 2017, hanno riportato due vittorie lontano dal SanVito Stadium, entrambe per 3-0.

SPES LUPACCHIOTTI	– OSV MILANO 2015	0 – 3
OSGP	-- OSV MILANO 2015	0 -- 3

Under 10

Una vittoria e una sconfitta, partita comunque ben giocata, per i ragazzi di Mr Trefiletti che continuano ad essere, più che meritamente, nella parte alta della classifica.

OSV MILANO 2014	-- SPES	2 – 5
S. DOMENICO SAVIO	-- OSV MILANO 2014	0 – 1

Under 11 Black

Ritorna ai propri standard la formazione di Mr Bianchessi e non da scampo alla malcapitata S.G. Dergano sconfitta per 6 a 1 tra le mura amiche.

OSV MILANO 2013 BLACK	– S.G. DERGANO	6 -- 1
-----------------------	----------------	--------

Under 11 Orange

Prosegue il cammino da capolista della formazione di Mr Ravaioni che vince una partita tiratissima con una diretta concorrente.

OSV MILANO 2013	-- GENTILINO	1 -- 0
-----------------	--------------	--------

Under 13

(foto di repertorio)

Molto molto bene anche la compagine di Mr Ricco e De Martino (2!) con tre vittorie su altrettante partite e classifica che inizia a diventare interessante. Bravi ragazzi !

OSV MILANO 2011	-- RED DEVILS	3 – 1
ATLAS	-- OSV MILANO 2011	0 – 1
OSV MILANO 2011	-- ROSARIO	2 -- 1

Ragazzi (2010)

Una sconfitta, contro la forte capolista, e due convincenti vittorie per la squadra di Mr De Martino (1). La "storica" squadra del San Vito continua nel suo convincente cammino ormai da sei anni !!!!

OSV MILANO 2010	– NABOR	2 – 5
OSV MILANO 2010	– FML DRAGONS	8 – 1
OSA CALCIO	-- OSV MILANO 2010	0 -- 3

**Under 17**

(foto di repertorio)

OSV MILANO 2007	--- FENICE	0 - 10
ALTIUS	-- OSV MILANO 2007	3 -- 0

**Forza San Vito !!!!**

Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio>

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Vito Mauri,
Via Tolstoi, 31 – Anni 83

Maria Addario
Via Tolstoi, 66 – Anni 100

Santino Borghi
Via Tolstoi, 14 – Anni 95

Franco Antonio Laquidara
Via Bellini, 15 – Anni 70

Anna Tenore
Via Giambellino, 57/A – Anni 87

Giuliano Orlandi
Via Washington, 102 – Anni 87

Andrea Giangalanti
Via Giambellino, 48 – Anni 79

Giannetti Anna (ved. Di Ninno)
Via Giambellino, 140 – Anni 88

Anna Di Maio
Via degli Apuli, 2 – Anni 86

Palmira (Miri) Bonetta (ved. Gogna)
Via Curio Dentato, 11 – Anni 93

Angiolo Lorenzini
Via Curio Dentato, 11 – Anni 96

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin
Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com
Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12
mumbiben84@gmail.com
Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14
dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì e venerdì: ore 10,30 - 12,30 / 17-19
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30 Giovedì ore 15 - 19
Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it
Don Aristide Fumagalli
Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it
Oreste Vacca (Diacono)
Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it
Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)
Tel. 339 4956021
lamitzi1@gmail.com



COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA

San Vito al Giambellino – Santo Curato d’Ars



“Noli me tangere” (Gv 20,17) – Giotto - 1305

PROPOSTA FORMAZIONE ADULTI

Secondo ciclo - Quaresima

Maria di Magdala

Venerdì 23/2/2024: *Maria di Magdala e Gesù. Storia di un amore vero.*

Introduzione a cura di Natale Benazzi

Venerdì 1/3/2024: *Morì.*

Celebrazione e preghiera sul Vangelo - Mt 27,55-56

Venerdì 8/3/2024: *Fu sepolto.*

Celebrazione e preghiera sul Vangelo – Mt 27,57-61

Venerdì 15/3/2024: *Risuscitò.*

Celebrazione e preghiera sul Vangelo - Gv 20,1-18

Venerdì 22/3/2024: *Via Crucis per le vie del quartiere*

Partenza dalla chiesa di San Vito e arrivo alla chiesa del Santo Curato d’Ars

Gli incontri si terranno nella chiesa del Santo Curato d’Ars **alle ore 21** e si concluderanno **Venerdì 22/3/2024** con la **Via Crucis per le vie del quartiere** partendo dalla chiesa di San Vito **alle 21** e arrivo alla chiesa del Santo Curato d’Ars

La “Lectio” del giovedì

Introduzione alle letture della domenica successiva con una breve Lectio, e possibilità di confronto sulla Parola
Gli incontri si tengono **ogni giovedì sera dalle 21 alle 22 online sulla piattaforma Zoom**. Qui il link per collegarsi:
<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>

ID riunione: 898 7521 9013 - Codice d’accesso: 404095